Impegno dei direttivi confederali per lo sviluppo del Mezzogiorno e la piena occupazione

Ferma opposizione dei tre sindacati ai tentativi di insabbiare le riforme

Sottolineata la necessità di andare verso momenti di coordinamento delle lotte in corso - Tutti i lavoratori devono farsi carico delle grandi battaglie che sono in atto nelle campagne - Denunciato il tentativo di silurare la legge per la casa

Riforme, nuova politica economica, sviluppo del Mezzogiorno, piena occupazione: su questi temi i comitati direttivi della CGIL, CISL e UIL hanno discusso per due giorni delineando impegni di azione e di iniziative a sostegno delle lotte che sono in corso e che riguardano grandi categorie come gli edili, i braccianti, i mezzadri, i coloni, i tessili impegnate in difficili scontri che superano il limite della categoria per collegarsi con le prospettive più generali di un diverso sviluppo economico e sociale. Oggi dovrebbe essere reso noto il documento conclusivo dei lavori

Le Confederazioni con questo impegnato dibattito hanno inteso dare una forte risposta di tutto il movimento ai tentativi in atto di sabotare le riforme ed in primo luogo quella della casa, di rinviare nel tempo gli impegni assunti su altri grandi problemi come la sanità.

I tre direttivi hanno sottolineato inoltre il significato generale delle lotte nelle campagne ed hanno chiamato tutti i lavoratori, tutto il movimento sindacale a farsi carico delle battaglie difficili e dure che si stanno portando avanti nelle campagne italiane, battaglie che affrontando i nodi centrali dell'agricoltura, pongono problemi di grandi riforme. E' il segno questo dell'impegno crescente che i sindacati vanno assumendo su problemi che hanno dimensioni nazionali, che non possono interessare solo gli «addetti ai lavori», ma rappresentano centri fondamentali per delineare e battersi di conseguenza, per nuove linee di sviluppo economico.

In questo quadro il problema del Mezzogiorno ha assunto un ruolo fondamentale nella strategia che i sindacati sono venuti definendo. Occorre, è stato detto, se si vuole andare avanti sulla strada che finora ad oggi i lavoratori hanno percorso dando vita a grandi battaglie, respingere i tentativi di bloccare le riforme, di affossarle, opporsi con fermezza ad una politica economica che ricalca schemi che hanno già fatto fallimento e che rispondono alla sola logica del profitto dei padroni, e battersi perchè il Mezzogiorno divenga centro di una politica di sviluppo economico e sociale e non sia considerato più alla stregua di un parente povero che ha bisogno di assistenza e beneficienza. Nei confronti del governo sono state pronunciate parole severe e ferme.

Roberto Romei, segretario generale della CISL di Milano, soffermandosi in modo particolare sul problema della casa ha rilevato la necessità di una forte mobilitazione dei lavoratori «*per impedire che la legge venga insabbiata al Senato, dopo il siluro costituito dalla relazione del presidente della Commissione LL.PP., Togni*».

Morra, segretario della Camera del Lavoro di Napoli, ha sottolineato che nel Mezzogiorno si gioca una partita decisiva perchè l'attacco che parte dal padronato e da certe forze politiche tenta di strumentalizzare il profondo malcontento per azioni eversive. Morra ha ricordato il sabotaggio delle riforme, la resistenza degli agrari e del padronato, l'attacco alla occupazione (a Napoli e provincia i disoccupati sono circa 120.000) ed ha messo in luce il significato che assumono le lotte in corso in tutta la provincia nel quadro della azione per un radicale mutamento degli indirizzi di politica economica.

E' di fronte a questa situazione, che assume grande rilievo — come ha rilevato Vignola, segretario confederale della Cgil — la proposta politica che i sindacati stanno costruendo per la piena occupazione e il Mezzogiorno nella quale si misura la capacità di rappresentare e di esprimere gli interessi unitari dei lavoratori, di superare i limiti corporativi, di legare nella lotta gli occupati con gli esclusi dal posto di lavoro.

Il ruolo che assume l'agricoltura è stato messo in luce in numerosi interventi da Luciani (Uil) a Aride Rossi (Uil), Marcone (Cisl), Rossitto (Federbraccianti), Mazzi (Cisl-Puglie).

Come portare avanti questa lotta complessiva che ha già visto impegnati milioni di lavoratori, mentre oggi forti azioni sono in corso in numerosi settori? Marcone ha detto che occorre «una proposta politica che operi il necessario collegamento tra le categorie dei lavoratori direttamente interessate e consenta di avviare un dialogo con tutte le forze e di mobilitare su questi temi tutti i lavoratori e le strutture sindacali». Guerra (Cgil) ha sottolineato l'urgenza di ricorrere, per sostenere ed affermare la linea che è stata scelta, a momenti generali di unificazione delle lotte in corso. Manfredda (Cisl-Piemonte) ha detto che «occorre impegnare in un confronto serrato sia il governo, che le forze padronali, con il nuovo rapporto di forza che le lotte in corso stanno determinando». Rinaldo Scheda (Cgil) ha iniziato il suo intervento sostenendo l'importanza di qualificare la riunione dei tre direttivi facendo uno sforzo per incidere, con decisioni concrete, sulla realtà della situazione politica ed economica attuale. «Si registra — ha proseguito — un netto ripiegamento sulle riforme da parte del governo, un irrigidimento dei padroni sul fronte rivendicativo. Di fronte al dibattito al Senato per la legge sulla casa, di fronte al ritardo sulla riforma sanitaria ed allo stato della situazione sul fisco, mentre i lavoratori sono disposti ad impegni di lotta, il problema più difficile è quello del rapporto coerente con tutte le forze che sono coinvolte dalla politica delle riforme».

«Il sindacato — ha continuato — nel momento in cui propone una linea di riforme a tutta la società, pur rappresentando gli interessi dei lavoratori dipendenti deve essere coerente e verificare nell'azione i punti di incontro con le altre forze sociali coinvolte dalle riforme, per evitare battute di arresto e pericolosi isolamenti. Ma al di là della necessaria verifica che dovremo fare su questi punti, è necessario concludere questa riunione con delle decisioni concrete. Sulla casa, sull'occupazione, sulle lotte degli edili e dei braccianti, sui provvedimenti anticongiunturali del governo e sul Mezzogiorno in generale, c'è la possibilità, nella considerazione che il movimento è già in atto, di compiere una riflessione complessiva: molte iniziative sono già in atto o in preparazione al Nord e al Sud, decidiamo il momento unitario di coordinamento, assumiamo concretamente l'impegno complessivo di unificazione del movimento, attuiamo, al di là delle formule, una concreta scelta di azione».

E così Scalia (Cisl), dato un giudizio negativo sui provvedimenti anticongiunturali del governo che «riflettono la logica della linea vecchia e dimostrano quanto siano viziate le scelte del pubblico potere», si è dichiarato concorde con Scheda sulla necessità di avere momenti di coordinamento unitario delle azioni già in corso.

Anche Trespidi (Chimici-Cgil) e Militello (Federbraccianti) si sono pronunciati per iniziative di lotta che diano il senso della combattività dei lavoratori e della loro volontà di andare avanti.

Le conclusioni sono state fatte dal segretario confederale della Cgil Aldo Bonaccini che ha particolarmente insistito sulla costruzione di un programma di iniziative che deve passare attraverso il controllo degli investimenti, la localizzazione di nuovi impianti nel Mezzogiorno, la direzione unitaria delle iniziative da parte del sindacato e la partecipazione dei lavoratori.

a. ca.

Conclusi a Roma i lavori dei Consigli generali

Significativi passi unitari dei ferrovieri

«*Stiamo decollando verso l'unità organica: questi tre giorni di dibattito, con oltre 60 interventi, sono stati più positivi del previsto. Ne è scaturita una carica unitaria che ci può far parlare senza timori di ottimismo.* Starà ora nell'impegno collettivo, nella capacità di profondere tutti il nostro patrimonio culturale, tutta la nostra "passione" di militanti, nelle prossime battaglie, il nostro contributo di protagonisti per il traguardo dell'unità». Con queste parole, il compagno Degli Esposti, segretario generale della Sfi, ha concluso ieri a Roma la prima riunione dei tre Consigli generali dei sindacati ferrovieri (Sfi Cgil, Saufi-Cisl e Siuf-Uil).

Unità e democrazia, decentramento e articolazione, lotta di categoria e battaglia per le riforme sono i termini strettamente collegati, anzi interscambiabili, perchè necessari l'uno per la realizzazione dell'altro, del prossimo impegnativo lavoro sindacale dei ferrovieri.

«I tempi si fanno più stretti — ha detto ancora Degli Esposti — entro ottobre dovremo essere nel vivo della battaglia per la nuova piattaforma: collettivamente, a tutti i livelli, dovremo aver la forza di offrire il nostro tradizionale bagaglio di combattività per costruire una rete sempre più estesa di strutture di base, strumenti che garantiscono non solo la democrazia, ma lo stesso processo unitario, per saldare battaglia rivendicativa e riforme, per superare le difficoltà che ancora permangono sull'unità sindacale».

E' stato forse quest'ultimo il tema centrale delle ultime battute di questa importante assise: soprattutto per l'alternarsi al microfono di segretari nazionali, dei ferrovieri, come di altre categorie, e di dirigenti confederali. Storti, segretario generale della CISL si è a lungo soffermato sulla necessità di giungere in tempi stretti all'unità, perchè — ha detto — il 90 per cento delle difficoltà è ormai superato Per la scelta politica dell'unità — ha aggiunto — abbiamo costruito una nuova convivenza sperimentata nell'azione, ma anche nella elaborazione di piattaforme squisitamente politiche. Ha preso la parola anche Ravecca, che ha ripetuto la nota tesi che tende a bloccare l'unità sindacale.

A nome dei tre sindacati metalmeccanici il compagno Trentin, dopo aver ricordato il grande contributo dei ferrovieri allo sviluppo e alla crescita della democrazia, ha precisato che qualsiasi sosta, in questo momento, nella costruzione dell'unità significherebbe un grave riflusso del movimento. Successivamente ha reso nota la convocazione del Consiglio generale unitario dei metalmeccanici e ha aggiunto che nei primi mesi del prossimo anno avrà luogo il congresso unitario per la fondazione del sindacato dei metalmeccanici. Le sue parole sono state accolte da un lungo applauso.

La spinta fortemente unitaria scaturita da questi lavori è stata recepita dal documento conclusivo, votato all'unanimità, in cui tra l'altro si ricorda che «*l'unità sindacale organica dei lavoratori è una scelta politica irreversibile, necessaria e attuale come hanno dimostrato le centinaia* (se ne sono svolte esattamente 940) *di assemblee dei ferrovieri che hanno discusso la nuova piattaforma unitaria*». Il documento ricorda anche che impegno della categoria dovrà essere quello di «*comporre le residue differenziazioni, tenuto conto anche dell'importante passo compiuto dalle tre confederazioni in ordine alla definizione del ruolo e della natura del sindacato. Differenze* — vi si legge successivamente — *che possono essere superate coinvolgendo tutti i lavoratori in un dibattito che dovrà essere subito avviato unitariamente*».

E' significativo che nel corso dei lavori, il problema dell'unità sindacale non sia scivolato (se non in rarissimi casi, di voci stridenti e nella sostanza antiunitarie) in una sterile polemica sul tema della incompatibilità. Più intelligentemente e dando prova di maturità i delegati hanno saputo sempre spostare il tiro sul concetto di autonomia, che — ha detto il compagno Degli Esposti nelle sue conclusioni — dovrà essere accompagnata con un coraggioso e dialettico atto di chiarezza. «*Evitiamo* — ha aggiunto — *le punte qualunquistiche in nome dell'autonomia*. Il nostro rapporto con i partiti dovrà farsi sempre più preciso, lasciamo da parte le affermazioni generiche... tentiamo di arrivare a chiamare i responsabili delle manovre antioperaie, dell'attacco all'unità sindacale, dei disegni eversivi, con i loro nomi». Autonomia dai padroni, dal governo e dall'azienda è stato lo slogan di molti giovani delegati che hanno ricordato come nel nuovo metodo di lavoro, nel rapporto costante con la base c'è l'indicazione di battersi per il raggiungimento dell'unità, arma politica — ha detto qualcuno — per sconfiggere il potere economico reazionario che arma la violenza fascista, e attenta alle istituzioni democratiche del nostro paese.

Con un appuntamento di grande impegno, il lancio della battaglia per la nuova piattaforma (che dovrà avere questa volta tempi più stretti), una battaglia nel vivo della quale si dovranno accelerare i tempi dell'unità organica, i dirigenti dei ferrovieri hanno lasciato Roma.

f. ra.

Scioperano il 19 luglio i 200.000 ferrovieri

Scioperano per 24 ore, a partire dalle ore 18 del 19 luglio, i 200 mila ferrovieri italiani in lotta per gli organici. L'altro aspetto per cui i sindacati avevano proclamato lo sciopero, quello degli appalti, ha avuto una positiva soluzione nella notte di martedì con un accordo che rinnova il contratto collettivo. Esso prevede fra l'altro 40 ore settimanali e miglioramenti sullo straordinario, sul lavoro notturno, sulle festività, sull'indennità di licenziamento. La percentuale di lavoro a cottimo è stata portata al 15 per cento, mentre sono state abolite numerose indennità in sostituzione di una indennità fissata fra le 6 mila e le 7.500 lire.

Per l'occupazione e contro i tentativi di affossare la riforma della casa

Cantieri fermi in molte province della Lombardia

Compatta astensione dei lavoratori delle costruzioni e delle fabbriche del legno a Milano, Mantova e Pavia - Secondo i padroni 15.000 edili del capoluogo lombardo nei prossimi mesi dovrebbero lasciare la attività - Nelle casse della GESCAL l'81 per cento delle somme stanziate sono inutilizzate

Dalla nostra redazione

MILANO, 14

Fermi i cantieri edili, bloccate le fabbriche delle attività affini all'edilizia e del legno in tutta la provincia di Milano per lo sciopero, dichiarato unitariamente dai tre sindacati di categoria per oggi, in risposta alle manovre della destra DC che ha riconfermato anche in questi giorni la sua determinazione a peggiorare la legge sulla casa, approvata alla Camera con l'astensione determinante dei comunisti, e ora insabbiata al Senato.

Anche a Pavia e Mantova lo sciopero è riuscito in modo compatto. La lotta degli edili milanesi è la prima risposta alla «crisi» strutturale del settore. Nella nostra città le immobiliari e le grandi aziende di costruzioni hanno già chiaramente delineato la loro linea di attacco. Dopo aver sconciato la città negli anni di mora della legge ponte, ottenendo in un anno tante licenze quante venivano concesse in media in sette anni di normale attività, gli imprenditori edili minacciano licenziamenti e chiedono di poter ancora operare con le mani libere, di continuare a godere dei profitti e della rendita fondiaria come negli anni delle vacche grasse.

Secondo l'associazione padronale delle imprese edili milanesi, nei prossimi mesi 15 mila lavoratori, sui 70 mila della categoria, dovrebbero lasciare i cantieri.

Le richieste delle organizzazioni sindacali, se hanno presenti in primo luogo le necessità della categoria, la difesa del posto di lavoro, la eliminazione del mercato nero delle braccia e del racket della mano d'opera, pongono l'esigenza di un rilancio della attività edilizia non in termini di speculazione e di sfruttamento. Nella provincia di Milano, grazie alla politica delle immobiliari, non si è certo costruito secondo i bisogni dei cittadini e dei lavoratori, ma per precisi interessi speculativi.

Le case di lusso che hanno invaso interi quartieri della città, l'espulsione di migliaia e migliaia di famiglie operaie dal centro non hanno risolto i veri problemi della città e dei centri della provincia. Si spiegano così le 40 mila domande ferme all'Iacp di Milano, il fabbisogno di almeno 420 mila vani nei 90 comuni che fanno parte del piano intercomunale milanese, la carenza di scuole, di servizi.

Di qui la richiesta delle organizzazioni sindacali di utilizzare immediatamente i fondi già stanziati per l'edilizia popolare ed economica e per le opere pubbliche Nelle casse della Gescal di Milano, l'81 per cento delle somme stanziate, pari a 111.700 milioni di lire, sono inutilizzate Situazione analoga si ha per il finanziamento delle scuole e per gli asili.

Lo sciopero di oggi ripropone in termini di lotta la necessità di soddisfare i fabbisogni arretrati. Ma le organizzazioni sindacali di categoria e le segreterie della Camera del Lavoro, della Cisl provinciale, della Uil milanese hanno da tempo iniziato una serie di importanti iniziative anche a livello politico.

Le segreterie camerali hanno chiesto un incontro con il presidente della Regione, della provincia di Milano, con i sindaci dei maggiori comuni milanesi, con le cooperative per un confronto diretto sulle linee di intervento che le amministrazioni locali intendono seguire. Si chiede, in particolare, che tutti i comuni della provincia adottino quegli strumenti (piano regolatore, piano dettagliato della 167, revisione dei piani della stessa legge) che renderanno immediatamente attuabile la legge sulla casa, non appena sarà approvata al Senato. I Comuni democratici si sono già messi da tempo su questa strada, ma la stragrande maggioranza delle amministrazioni locali della provincia non solo non ha piani di fabbricazione o piani regolatori, ma neppure un piano per l'attuazione della 167.

Bianca Mazzoni

Proposta di mediazione sottoposta oggi alle parti

GIUNTA AD UNA FASE DECISIVA LA LUNGA LOTTA ALLA SAVA?

Rotte per l'intransigenza padronale le trattative all'Asgen - Iniziano lunedì gli incontri per la stesura dell'accordo FIAT - Scioperi a Rivalta

VENEZIA, 14

La vertenza Sava, sostenuta dai duemila lavoratori delle fabbriche di Marghera e Fusina, con una lotta esemplare che dura da oltre sette mesi, è entrata, probabilmente, nella fase conclusiva.

La delegazione sindacale e i rappresentanti del gruppo finanziario svizzero Alusuisse (al quale la Sava fa capo) hanno lasciato stamattina, all'alba, dopo quindici ore pressoché ininterrotte di permanenza, la prefettura di Venezia — presso la quale erano stati convocati ieri. E' stato fissato un nuovo incontro per le 15 di domani, giovedì. Sarà presentata ad entrambe le parti, una proposta di soluzione della vertenza che affronta tutti i punti della piattaforma. Si avrà, quindi, una pausa per l'esame del documento: dopodiché le parti daranno una risposta.

Il vice-prefetto di Venezia, nell'accingersi alla elaborazione della bozza di soluzione non potrà non tener conto del fatto che duemila lavoratori sono in lotta da sette mesi

• • •

Nel corso dell'incontro che si è svolto all'Intersind tra coordinamento FIM FIOM e UILM del gruppo ASGEN la controparte ha respinto le rivendicazioni degli operai, degli impiegati e dei tecnici allo sviluppo professionale e retributivo, la mensilizzazione del salario e l'abolizione del cottimo. Di fronte a questa posizione dell'ASGEN le organizzazioni sindacali e la delegazione dei lavoratori hanno deciso di interrompere le trattative e di chiamare alla lotta i lavoratori del complesso di Genova, Milano e Monfalcone dichiarando dieci ore di sciopero da effettuarsi entro il 23 prossimo venturo.

• • •

Lunedì prossimo, 19 luglio avrà luogo tra la delegazione sindacale unitaria e i rappresentanti della FIAT una riunione che dovrebbe essere conclusiva ai fini della stesura definitiva dell'accordo. In proposito al termine dell'incontro svoltosi stamani i sindacati FIM-FIOM-UILM hanno diramato una nota in cui dopo aver denunciato l'intento dell'azienda di «*modificare nella sostanza alcuni punti qualificanti attraverso una interpretazione deformante e restrittiva*» — viene sottolineato che il «*fermo atteggiamento della delegazione sindacale ha tuttavia costretto l'azienda a fissare tempi conclusivi di stesura del testo con l'impegno di rimuovere nei prossimi giorni e comunque entro lunedì 19 i motivi di dissenso che ancora permangono*».

Dal canto loro gli operai di Rivalta anche stamani hanno mantenuto il vecchio ritmo (lastroferratura) mentre nel pomeriggio per protesta contro le sospensioni di ieri, si è scioperato in alcuni reparti.

Il governo fa proprie le scelte degli agrari contro l'interesse pubblico

NON ANCORA SPESI I 35 MILIARDI per irrigare Puglia e Lucania

Per la siccità, in un anno, l'agricoltura ha dato 102 miliardi di produzione in meno riducendo i redditi ai contadini, braccianti e coloni - Le teorie del direttore dell'Unione agricoltori di Foggia

Braccianti in corteo per le vie di Salerno

Dal nostro corrispondente

BARI, 14.

Non sbagliano certo i braccianti ed i coloni della Puglia se individuano come loro controparte, nello scontro aperto nelle campagne, gli agrari ed il governo Individuano sopratutto quest'ultimo quando pongono con forza i problemi dell'occupazione e delle trasformazioni. Non c'è dubbio che se non si fanno certe opere, e ciò per precise responsabilità del governo, questo avviene in oggettiva concordanza con gli interessi degli agrari.

Dei fondi reperiti con il «decretone», il governo aveva previsto per la Puglia e la Lucania 35 miliardi. Di questi, 18 miliardi riguardavano opere irrigue e un miliardo e rotti per opere idrauliche, nella sola regione pugliese. Sembrava che alle opere si dovesse dare inizio presto, tanto che la Cassa per il Mezzogiorno invitava l'Ente Irrigazione e i consorzi di bonifica — investiti della progettazione — a inviare subito i progetti pronti fino alla spesa della somma di 35 miliardi. E' trascorso quasi un anno e dette opere non sono state neppure appaltate. Se non lo saranno nel giro di questi mesi estivi, i lavori potranno iniziare solo con la prossima primavera perchè d'inverno le imprese non mettono mano a lavori del genere. Si avrà cioè lo slittamento di un altro anno.

Si tratta di lavori che i braccianti rivendicano nel quadro della rivendicazione più generale del finanziamento totale del piano irriguo per la Puglia e la Lucania che permetterebbe l'irrigazione di 700 mila ettari di terreni nelle due regioni. Si tratta precisamente di opere per il secondo stralcio del canale adduttore del Tavoliere, di opere nei vari distretti sempre del Tavoliere, della rete di distribuzione dell'Ofanto, della utilizzazione dell'acqua di pozzi nelle campagne di Ruvo e di Andria e del comprensori Ugenti-Li Foggi e Adriatico - Leccese, nonchè di opere idrauliche del canale Lama di Pozzo in provincia di Foggia e di lavori di bonifica dei terreni dei comprensori di Parabita, Tuglie e Alezio in provincia di Lecce. E altre opere in Basilicata.

Nemmeno un milione dei 35 miliardi è stato appaltato. A premere non sono certo gli agrari che hanno trovato recentemente un teorico, di cui non vale la pena fare il nome, pronto a giustificare la loro più o meno celata avversione all'irrigazione La teoria risponde in pieno agli interessi e alla volontà degli agrari. Bisogna andare piano — scrive il dr. Sanzoro, direttore dell'Unione Agricoltori di Foggia — con l'irrigazione perchè i problemi che ne derivano sono molteplici e complessi. Uno degli ostacoli per gli agrari è rappresentato dalla necessità di una riconversione delle attuali coltivazioni. Il tutto viene spiegato meglio dopo con la presenza «di imponenti capitali *immobilizzati* sotto forme di scorte aziendali»

Che fine — si chiede questo portavoce degli agrari — farebbero per esempio le 1.700 mietitrebbie della Capitanata se nel Tavoliere si abolisse la coltivazione del grano? Giustificata appare dunque la tendenza degli agricoltori a compiere le trasformazioni con una certa *progressività*, con gradualità, proprio per evitare considerevoli perdite. Nelle campagne del Tavoliere si attende dunque l'acqua non per realizzare miracolose *trasformazioni*, ma soprattutto per migliorare le attuali produzioni». Infine si palesa addirittura la minaccia secondo cui è meglio che non venga molta acqua all'agricoltura altrimenti mancherebbe per gli usi extra agricoli.

Ecco come il governo, non finanziando le opere irrigue e rendendo così impossibili le trasformazioni e quindi lo incremento della produzione, si mette dalla parte degli agrari, interpreta i loro piani e i loro interessi. Che importa se nel 1968 in Puglia a causa della siccità la produzione agricola lordo vendibile diminuì di 102 miliardi rispetto all'anno precedente riducendo di altrettanto il reddito dei lavoratori?

Ecco perchè i braccianti pugliesi — che hanno partecipato compatti a due scioperi generali per il finanziamento generale del piano irriguo — non si sono riconosciuti, e non si riconoscono maggiormente in queste giornate di lotta, in certi unanimismi sul problema dell'irrigazione.

i. p.

Mentre si fa più forte la lotta dei braccianti

Si prepara a Salerno lo sciopero generale

SALERNO, 14

Domani nella provincia di Salerno i braccianti iniziano 48 ore di sciopero; altre 72 ore verranno effettuate dal 21 al 23 prossimi, mentre il 22 tutte le categorie dell'industria, dei servizi, e delle campagne effettueranno uno sciopero generale provinciale sia come solidarietà con i braccianti, sia per richiedere con forza una politica di piena occupazione.

Alla nuova tappa dell'aspra lotta bracciantile nel salernitano che si sta svolgendo nel cuore dell'azienda agraria capitalistica, si arriva sull'onda di una mobilitazione crescente ed eccezionale, che ha coinvolto in queste ultime settimane non solo le popolazioni della piana del Sele, ma anche altre categorie di lavoratori. I contadini produttori di pomodoro; forze politiche,

E' apparso chiaro che il rifiuto degli agrari non riguardava le richieste di aumenti salariali (anzi, essi hanno detto di essere disposti a concedere un aumento del 4%), quanto la garanzia della stabilità del rapporto di lavoro, il godimento delle ferie e delle festività infrasettimanali; richieste insomma che mirano a far fare un salto di qualità alla condizione bracciantile e a dare un segno diverso anche alle realtà sociali di cui i braccianti sono, in queste zone, la parte predominante.

Già nelle scorse settimane i braccianti salernitani hanno effettuato tre giorni di sciopero generale e una serie di scioperi articolati per aziende per meglio colpire la resistenza dei agrari. Nel corso della lotta si sono avuti incontri dei braccianti con gli altri strati della popolazione, contadini, operai, studenti, commercianti, da cui è scaturita con forza l'esigenza che occore una svolta radicale nella politica verso queste zone. Di questa esigenza si sono resi interpreti, come si è detto prima, anche numerose amministrazioni comunali. Il sindaco di Eboli, ad esempio, si è reso promotore di un incontro tra i 40 sindaci della piana del Sele e nel corso di questo incontro sono state stabilite una serie di dettagliate ed interessanti iniziative a sostegno della lotta bracciantile. Anche il comune di Battipaglia ha votato un ordine del giorno di solidarietà con i braccianti, e analoga iniziativa è stata presa dal comune di Nocera Inferiore.

Riassetto

Positivi risultati per gli operai statali

La legittima aspettativa per gli operai dello Stato ad un inquadramento economico che tiene conto di una corretta valutazione delle norme legislative del riassetto sta trovando sbocchi positivi, afferma un comunicato della Federstatali-CGIL.

«Secondo comunicazioni del ministero della Riforma la Corte dei conti, nella sua qualità di organo di controllo di legittimità sugli atti del governo, ha sciolto le precedenti riserve ed ha ammesso alla registrazione il primo gruppo di decreti di inquadramento che la Direzione generale della Difesa aveva da tempo predisposto. Il dispositivo di tali decreti rispecchia, com'è noto, la posizione sindacale ed attribuisce, sulla base del principio espresso dall'art. 11 della legge di delega n. 249 del 1968, agli operai dello Stato, ai fini dell'inquadramento economico, la valutazione dell'anzianità pari a quella costituita dagli scatti di cui ciascuno era in godimento al 30 giugno '70.

«La Federazione degli statali CGIL sottolinea l'importanza della decisione della Corte dei conti, sia perché risolve un grosso problema e chiude una vertenza che, iniziata lo scorso febbraio, rischiava di pervenire ad estreme accentuazioni, sia perché, con la decisione adottata, si rendono concreti anche per gli impiegati provenienti da categorie operaie i vantaggi previsti dall'applicazione (da effettuarsi a domanda) dell'art. 11 del D P R. n. 1079 del 1970

«Si pone adesso alla prova l'impegno delle singole amministrazioni di regolarizzare la situazione del personale interessato con l'immediata erogazione delle nuove paghe spettanti e con la liquidazione delle competenze arretrate dal 1. luglio 1970».

Treviso

Il pretore condanna i padroni della Monti

Il pretore di Montebelluna (Treviso) ha condannato due industrie di confezioni, la «Monti» e la «Moven», al pagamento di una somma pari ad un'ora di retribuzione a tutti i dipendenti che, avendo partecipato ad un'assemblea, avevano avuto una trattenuta sul salario.

La sentenza, con una motivazione di 16 pagine, stabilisce in sintesi che, quando il datore di lavoro è posto nei termini normali a conoscenza dell'assemblea, non può sindacarla e tanto meno vietarla.

La sentenza del magistrato ordina infine alle due ditte trevigiane la cessazione del comportamento illegittimo: cioè di lasciare che le assemblee di fabbrica si svolgano regolarmente anche con la partecipazione di dirigenti sindacali esterni all'azienda.